

Rappresentanti di partiti comunisti e di forze progressiste del mondo

Oltre cento delegazioni straniere al Congresso PCI

Dichiarazioni della delegazione del PCUS, guidata da Pelshe, del segretario della Lega dei comunisti jugoslavi Dolanc, di Manuel Azcarate del PC spagnolo



ROMA - L'arrivo delle delegazioni del PCUS, guidata dal compagno Pelshe, e della Lega dei comunisti jugoslavi, guidata dal segretario Stane Dolanc, (a sinistra) accolte da Pajetta, di quella del PCF, guidata da Charles Fiterman, dell'Ufficio politico, (a destra) accolta dal compagno Tortorella



ROMA - Oltre cento delegazioni straniere, in rappresentanza dei partiti comunisti, movimenti di liberazione, e forze progressiste e democratiche sono giunte a Roma per assistere ai lavori del XV Congresso del PCI. Sin dalle prime ore di ieri si sono infatti gli arrivi agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino.

Il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione, Antonio Rubbi membro del CC e vice responsabile della sezione Esteri, e Ignazio Ariemma, del CC, hanno ricevuto la delegazione sovietica guidata dal compagno Arvid Janovic Pelshe dell'Ufficio politico del PCUS e composta da Yuri Christoradov e Vadim Zagladin. Al suo arrivo la delegazione del PCUS ha rilasciato una dichiarazione in cui, dopo aver sottolineato il valore del Congresso, si afferma che «i sovietici nutrono da tempo sentimenti di simpatia, e di amicizia nei confronti del popolo italiano. Noi riteniamo con soddisfazione che tra i nostri paesi si sviluppano relazioni proficue nei settori più diversi, dall'economia alla scienza, dalla tecnica alla cultura. E' nostro profondo convincimento che l'ulteriore estensione della collaborazione tra URSS e Italia risponda agli interessi dei due Paesi, e contribuisca ad unire gli sforzi nella lotta per la distensione e per la liquidazione dei focolai di aggressione e di guerra, per consolidare la pace e la sicurezza di tutti i popoli».



dimensione europea. Siamo sicuri che dai vostri lavori ci verranno nuovi stimoli e rinnovamenti per la soluzione di tutta una serie di problemi che ci sono comuni e per l'ulteriore sviluppo delle concezioni eurocomuniste».

In precedenza i compagni Pajetta e Rubbi avevano accolto la delegazione ungherese guidata dal compagno Gyrgy Acso, dell'Ufficio politico del POSU e vicepresidente del consiglio dei ministri.

Nel pomeriggio il compagno Giorgio Napolitano ha ricevuto la delegazione della Repubblica democratica tedesca guidata dal compagno Kurt Hager, l'Ufficio politico della SED. I compagni Luciano Barca della Direzione e Giuseppe Chiarante del CC hanno dato il benvenuto alla delegazione polacca guidata da Stanislaw Kania, dell'Ufficio politico del POUF, a quella del Partito comunista giapponese guidata dal vice presidente Tomio Nishizawa, a quella dell'MPLA angolano guidata dal compagno Alfonso Verdunen. Il compagno Guido Fantì della Direzione ha accolto la delegazione del PC cubano, guidata da Pedro Miret, dell'Ufficio politico, e il compagno Roney Arismendi, segretario del Partito comunista uruguayano.

Assemblea con il compagno Trentin

Studenti e sindacati: critiche e autocritiche sul «dopo-Settantasette»

I limiti dell'azione delle leghe dei disoccupati e il fallimento della legge 285 - Trasformare il mercato di lavoro

ROMA - Più che un'assemblea «post elettorale», quella che si è svolta ieri pomeriggio all'ateneo romano (a poco più di un mese dalle elezioni degli organismi universitari) è stata un'occasione per aprire un dibattito sulle trasformazioni del mercato del lavoro. E, partendo da questo, per ridefinire la figura e il ruolo degli studenti e dei giovani disoccupati nel processo di rinnovamento dell'università e della società stessa.

Approvato definitivamente

Un nuovo ordinamento per i postelettronici

ROMA - E' stato definitivamente approvato in Senato il disegno di legge che prevede un nuovo ordinamento del personale delle poste, con le conseguenze miglioramento delle retribuzioni. Si tratta, come ha ricordato il compagno Cebrelli, di un provvedimento che costituisce un passo avanti nel processo di rinnovamento delle aziende postelettroniche. La legge, ora approvata in Parlamento, è il frutto di una lunga e serrata trattativa tra il Governo e le organizzazioni sindacali che si è conclusa con il nuovo contratto dei postelettronici. Il nuovo ordinamento dovrebbe permettere all'azienda di corrispondere più adeguatamente alle esigenze dell'utenza.

Il contratto dei giornalisti

Giornali, agenzie e Rai: si preparano altri due scioperi

La Federazione della stampa: «E' in atto un preciso disegno di controriforma»

ROMA - Lo sciopero effettuato ieri nelle agenzie ha concluso il secondo ciclo di astensioni dal lavoro decise dal sindacato dei giornalisti dopo la rottura delle trattative con gli editori per il nuovo contratto di lavoro. Per ora non si intravedono sbocchi alla vertenza. Del resto la rottura delle trattative è avvenuta - all'incirca un mese fa - in modo abbastanza brusco. Federazione della stampa ed editori hanno ribadito le rispettive posizioni con alcuni comunicati e spiragli per una ripresa non se ne intravedono.

Sicché, mentre i giornalisti si preparano ad altre due giornate di sciopero da effettuarsi entro la prima quindicina di aprile, ci si comincia a chiedere il perché di una così netta chiusura da parte degli editori di fronte alla piattaforma rivendicativa dei giornalisti. La FIEG ha più volte affermato che le richieste economiche del sindacato sono assolutamente insostenibili. La Federazione della stampa lo ha negato e ha contribuito denunciando la pratica di alcuni editori che - mentre al tavolo delle trattative respingono le richieste dei giornalisti - in altre sedi offrono, per le loro operazioni editoriali, contratti di gran lunga superiori a ben più complessa: la scadenza del rinnovo contrattuale coincide - infatti - con una fase aspra dello scontro sui contenuti dell'informazione, il ruolo professionale del giornalista. E' tutta materia che ha costituito, l'altro ieri, oggetto di discussione e riflessione nella riunione del Consiglio nazionale della FNSI presieduto da Paolo Murialdi. Dalle relazioni dei due vice-segretari (Cardulli e Borsi), dai numerosi interventi e dalle conclusioni del segretario nazionale Ceschia è emerso che «la intransigenza degli editori - come afferma un comunicato - fa parte di un disegno di controriforma che mira a un arretramento di tutte le conquiste realizzate in questi anni e per garantire il pluralismo e la completezza dell'informazione».

La FNSI ha ribadito la volontà di sostenere la piattaforma presentata agli editori denunciando «recenti pretese di posizione della controriforma che mirano all'isolamento morale e politico» dei giornalisti. Confutati i rilievi della FIEG sul costo reale del nuovo contratto il Consiglio nazionale ha votato un documento (3 astenuti) nel quale si mette in luce «assolutamente insostenibile» la Federazione della stampa lo ha negato e ha contribuito denunciando la pratica di alcuni editori che - mentre al tavolo delle trattative respingono le richieste dei giornalisti - in altre sedi offrono, per le loro operazioni editoriali, contratti di gran lunga superiori a ben più complessa: la scadenza del rinnovo contrattuale coincide - infatti - con una fase aspra dello scontro sui contenuti dell'informazione, il ruolo professionale del giornalista. E' tutta materia che ha costituito, l'altro ieri, oggetto di discussione e riflessione nella riunione del Consiglio nazionale della FNSI presieduto da Paolo Murialdi. Dalle relazioni dei due vice-segretari (Cardulli e Borsi), dai numerosi interventi e dalle conclusioni del segretario nazionale Ceschia è emerso che «la intransigenza degli editori - come afferma un comunicato - fa parte di un disegno di controriforma che mira a un arretramento di tutte le conquiste realizzate in questi anni e per garantire il pluralismo e la completezza dell'informazione».

I funerali della compagna Marina Pintor

ROMA - L'ultimo commosso saluto a Marina Pintor è stato dato ieri da amici e compagni che si sono raccolti davanti alla sua casa, prima della tumulazione nel cimitero di Prima Porta. Erano presenti il nostro direttore Alfredo Reichlin e molti compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità, dove Marina ha lavorato tanti anni con passione e con impegno finché il tremendo male da cui era stata colpita non l'ha costretta a lasciare il suo posto tra noi. In una tacita ricorrenza, ognuno di noi ha ricordato di lei qualcosa, chi risalendo ai giorni della Resistenza, chi alla sua militanza nel giornale fino alla sua lunga lotta contro la malattia, fatta anch'essa di coraggio e di dignità. Al marito Luigi Pintor e ai figli Giacomo e Roberta non espresso la propria partecipazione tanti altri compagni, tra cui Luca Pavolini, Maurizio e Marcella Ferrara, Laura Ingrao, Andrea Pirandello tra i presenti, il professor Francesco Ingrao che fino all'ultimo ha assistito Marina con affettuosa amicizia, Enzo Porcella, Lidia Menapace, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, Lucio Magri, Valentino Parlato, altri redattori del «Manifesto» e giornalisti. Numerosi messaggi di cordoglio sono giunti alla famiglia.

Marina Natoli

Una indagine condotta dall'ufficio ricerche sociali del CESPE

Questi i protagonisti dei congressi provinciali

Quello che sperano, quello che vogliono e quello che rifiutano - In 15.000 hanno risposto ai questionari - La maggioranza si è iscritta dopo il 1970

In quindicimila, rispondendo a un grande numero di domande, hanno tracciato qualcosa di più di un identikit del militante comunista: piuttosto, data la importanza della ricerca e l'ampiezza della risposta, ne hanno fornito una fotografia, nitida e dettagliata. L'indagine «a tappeto» ha coinvolto non i semplici iscritti al PCI, ma i delegati ai Congressi di Federazione che si sono svolti dal 28 gennaio all'11 marzo, in preparazione del Congresso nazionale che si apre oggi. I questionari erano stati preparati dalla Sezione ricerche sociali del CESPE (Aris Accornero, Chiara Sabatani e Maria Rodriguez della sezione «problemi del lavoro») con il contributo - di grande rilevanza scientifica per quanto riguarda la metodologia - dei professori dell'Università di Milano Stefano Draghi e Renato Manheimer. Le caratteristiche che rendono questa indagine «unica» e senza precedenti sono due, e congiunte: la grande somma di informazioni che le domande, compilate in modo da abbracciare zone della vita individuale che spesso restano fuori dai componimenti, hanno permesso di raccogliere; il grande numero di risposte che si sono ardate. A questo va poi aggiunto che l'indagine, proprio perché legata a un fatto «oggettivo» come la composizione e la dislocazione dei Congressi provinciali, ha toccato le categorie più diverse: le zone geografiche più distanti, i livelli di responsabilità nel partito più differenti (dalla casalinga distintata nella diffusione dell'Unità, al membro del CC, tutti insieme presenti a quel livello congressuale). Su 38 mila delegati circa, presenti ai Congressi di Federazione, hanno risposto ai questionari - dicevano - in 15 mila circa: cioè il 40 per cento che è un dato elevatissimo rispetto al campione (si pensi alle famose indagini di opinione che toccano mille e cinquecento per-

sona sull'intera popolazione, o alle quote - le più alte conosciute - raggiunte dalle indagini per posta negli USA che arrivano al 20 per cento). «Abbiamo gettato una rete in quell'universo particolare», dice Accornero, «e abbiamo raccolto a fotografia più della metà». I dati finora elaborati dal computer e dei quali qui occupiamo, riguardano per il momento quindicimila questionari aritmetici. Altri ne arriveranno e il lavoro di elaborazione sarà ancora lungo, ma già ora il risultato è del tutto probante e, per molti aspetti, stupefacente. Molte novità qualche sorpresa Chi è dunque il tipico iscritto comunista già eletto in una prima istanza a delegato al Congresso di Federazione, e quindi, implicitamente, già un buon comunista? L'aspetto più nuovo dell'indagine, anche rispetto a precedenti ricerche del CESPE, è quello che riguarda comportamenti e valutazioni dei singoli intervistati: si hanno qui alcune sorprese e soprattutto si sonda un tipo di quadro militante del partito, che finora era rimasto sconosciuto. Va detto infatti che la maggioranza dei delegati che rispondono è nata fra il '46 e il '52, risiede in comuni piccoli e medi, è iscritta al PCI dopo il 1970 (e moltissimi dopo il '75). Per esempio si è chiesto

a questi delegati di indicare - scegliendo tre delle sette risposte previste dal questionario - le ragioni principali dell'adesione al PCI. La «terna» preferita è stata questa: «Perché il PCI vuole cambiare la società» (il 62,2%), «Perché è il partito della classe operaia» (il 62,8%), «Perché lotta per ideali di giustizia e di uguaglianza» (60,4%). Per sette delegati su dieci, l'adesione al PCI non ha determinato conflitti in famiglia e spesso è stata anzi lavorata. Ma vediamo un altro elemento relativo ai «comportamenti». «Se un tuo amico abbandonasse il partito - è stato chiesto - pensi che arresti con lui lo stesso rapporto?»: il 54,1% ha risposto «penso di sì»; il 30,5% ha risposto «non sono sicuro»; il 13,8 ha risposto «penso di no». E qui servirà molto, per capire il vero valore di tali risposte, lo sviluppo della ricerca del CESPE (già previsto) attraverso «incroci» di dati tali da permettere di individuare anche «chi» (età, sesso, zone geografiche) ha dato prevalentemente l'una o l'altra risposta. Resta fermo comunque il dato per il quale il 48,6% dei delegati ha gli amici più stretti fra iscritti o simpatizzanti del PCI e solo il 3,4 fra persone di opinioni politiche piuttosto lontane. E ancora - un dato questo molto significativo se si pensa a tante discussioni sul «flusso», sul «privatismo», sulla «fuga» dal partito - le risposte di questi giovani (tali sono in larghissima maggioranza) alla domanda: «Che cosa può darvi più dispiacere nella vostra attività di militanti?». Il 63,3 per cento ha risposto: «Non riuscire in una iniziativa per la quale il partito contava su di me». E analogamente: «Che cosa può darvi maggiore piacere, come militante?», il 66,4 per cento risponde: «Avere dato un contributo decisivo per risolvere un problema importante». Ecco poi una domanda molto nuova: «Che cosa ogni delegato condanna o condannerebbe di più nel comportamento di suoi compagni e per che cosa ha invece maggiore comprensione?». Il 79,7 per cento dei delegati mette al primo posto della condanna (e al minimo di comprensione, lo 0,9 per cento) il «crumiraggio». Si pensi del resto che degli intervistati il 77,8 per cento è operato, il 36,3 per cento ha fatto l'operaio come primo lavoro, il 38,6 per cento è figlio di operai; seguono poi insegnanti e impiegati. Il 23,8 per cento dei lavoratori dipendenti interrotti, è metalmeccanico. Estensione fiscale e spesa proletaria? ottengono ambedue il 70 per cento di condanna e il 5 per cento di comprensione. Mentre - pro seguiamo - circa il 66 per cento condanna chi si costruisce la casa abusiva, ma solo il 30 per cento circa condanna chi occupa case fittizie, il 47 per cento condanna chi pratica l'autoriduzione

«Un costante legame con le masse». Per il 55 per cento la risposta è: «Un comportamento morale irripetibile». Che cosa leggono gli intervistati? Il 70 per cento legge «abbastanza spesso» l'Unità, il 14 per cento la Repubblica (che però un altro 11,1 per cento legge «regolarmente»), il 10 e l'8 per cento leggono «spesso» e «regolarmente» il Corriere della Sera, Rinscisa è letta dal 43 per cento regolarmente e dal 20,4 per cento abbastanza spesso; l'Espresso è letto dal 22 per cento. Ancora un elemento che ci pare significativo. Ai delegati è stato chiesto di indicare due motivi più importanti per i quali cambierebbero lavoro. Il 28,2 per cento ha risposto: «Per poter dedicare maggiormente ai miei interessi politici e culturali»; il 21 e il 18,3 per cento hanno dato rispettivamente queste due risposte: «Per fare un lavoro professionalmente più impegnativo» e «Per lavorare in un ambiente più stimolante». La ricerca di maggior reddito o di più tempo per la famiglia è una motivazione che raccoglie l'11 per cento. Si tenga sempre conto che queste domande erano poste in modo accorto e «a rose» molto ampie proprio per raggiungere in ogni modo la «certezza» al di là di qualunque tentazione per gli stereotipi. Infine, nel capitolo «relativo agli obiettivi di lotta», è molto significativo che il 49 per cento colloca al primo posto il terrorismo (e in Liguria questa scelta è fatta dal 55 per cento). Molti altri sono i dati interessanti, come abbiamo detto, e il lavoro di elaborazione è in corso. Possiamo dire una cosa: il ruolo del comunista che emerge da questa «fotografia», è sano e pulito. Al di là di qualunque tentazione per gli stereotipi, non cronache e commenti nel nostro Paese.

Ugo Baduel